

Birds of Prey e la fantasmagorica rinascita di Harley Quinn

In tempi di *metoo* anche **Harley Quinn**, storica fidanzata e spalla del supercattivo **Joker** e star a sorpresa del recente *Suicide Squad*, si guadagna una pellicola tutta sua e diventa un simbolo della lotta femminile per farsi riconoscere parità e autonomia.

Il merito, temperie culturale a parte, è sicuramente di **Margot Robbie**, interprete del personaggio, che un paio d'anni fa si rubò la scena nell'*ensemble movie* che univa i principali cattivi dell'universo **DC Comics** e che, a sorpresa, nonostante le pessime critiche, si guadagnò il favore del pubblico aprendo la strada a questo *spin off*.

Anche in questo caso il titolo rimanda a un'avventura collettiva: fanno parte del gruppo anche Renee Montoya, una poliziotta delusa dalla corruzione e dalle mancate promozioni, la Cacciatrice, erede in cerca di vendetta di una famiglia mafiosa sterminata dai suoi "concorrenti", e Black Canary, cantante dalla voce celestiale (e all'occorrenza letale) che sa anche menare le mani e i piedi.

Ma non c'è dubbio che Harley (anche voce narrante, molto presente e talvolta fin troppo intrusiva) sia la vera protagonista della vicenda. È la sua presa di coscienza, da "bambola del boss" abituata a farla franca grazie alla protezione del maschio alfa di turno a leader riconosciuta capace di prendersi la responsabilità delle sue compagne, il vero fulcro della storia, che, quanto a plot, non brilla certo per novità.

Qui il bottino su cui tutti vogliono mettere le mani è un diamante, che nasconde il codice d'accesso alle immense ricchezze di una famiglia mafiosa e che fa gola anche a Roman Sionis, alias Black Mask, il cattivone di turno, aspirante padrino, ma soprattutto maschio tossico da togliere di mezzo per completare l'emancipazione (così nel titolo originale) dell'eroina. Di tutti i personaggi proprio lui si rivela il meno interessante, nonostante i tentativi di **Ewan McGregor** di dotarlo di un suo qualche fascino perverso.

Di Joker si parla moltissimo, ma la sua presenza è risolta nei primi cinque minuti della pellicola con un cartoon (che rimanda, per stile, alla fortunata serie che la DC ha dedicato ad Harley Quinn in tv), e questa assenza (insieme a quella assai cospicua di Batman, essendo l'arena della storia proprio Gotham City) è il segnale assai premeditato di un tentativo (riuscito o no è un altro paio di maniche) di cambio di protettiva rispetto al classico cinecomic.

Non che in passato siano mancate super eroine (in casa DC *Wonder Woman* ha avuto più successo dei suoi "collegi maschi", in casa Marvel *Captain Marvel* ha funzionato al botteghino e Vedova Nera sta arrivando con una pellicola tutta sua), ma Harley Quinn e le sue compari, più che alla salvezza del mondo o dell'universo, sono interessate alla loro agenda personale (sia questa la vendetta, l'ambizione professionale o il denaro) e rivendicano indipendenza e sospensione di giudizio rispetto alla morale corrente. In effetti Harley ci mette più di metà film a sviluppare qualcosa che assomigli a una coscienza (in genere la gente ce l'ha con lei per ottimi motivi) e anche quando lo fa mantiene il suo spirito follemente anarchico e uno stile d'azione imprevedibile ed eccessivo, che è poi un po' la cifra di tutta la pellicola.

In mano alla regista cinese **Cathy Yan** (anche la sceneggiatrice è donna), *Birds of Prey* non offre in realtà grandi novità nell'ormai affollato panorama superomistico né in termini stilistici (anche la *voice over* e i continui salti temporali e aggiustamenti di prospettiva li ha già largamente sperimentati un altro eroe dalla morale flessibile, *Deadpool*) che di invenzione e patisce l'evidente e talora pedante volontà di darsi il tono da pamphlet femminista per la ragazza di oggi, che non può rinunciare allo stile e ai capricci anche quando si impegna nella battaglia per i suoi diritti.

Non sappiamo se anche qui, come per il dimenticabilissimo aggiornamento di *Charlie's Angels*, scatterà il richiamo al cinema come forma di dovere sociale e morale a sostegno delle donne. Più probabilmente basterà il fascino di Margot Robbie (qui anche produttrice) a richiamare il pubblico, anche se non siamo sicuri che la piega didascalica che sta prendendo un genere mainstream come quello dei cinecomic sia la chiave giusta per farli entrare a pieno titolo nel club del cinema impegnato.

Laura Cotta Ramosino

<https://youtu.be/385KUdJIQDk>